

# Pensiero Alfonsiano

«Noi cattolici siamo sicuri della nostra fede, perchè abbiamo un giudice infallibile, che definisce tutte le controversie. Questo giudice è la nostra santa chiesa romana, stabilita da Gesù Cristo, la quale non può errare, poichè Egli stesso l'ha stabilita per colonna e fondamento della verità, ed ha promesso di assisterla sino alla fine dei secoli».

S. ALFONSO:

Verità della fede, part. 3, C. VI, n. 23

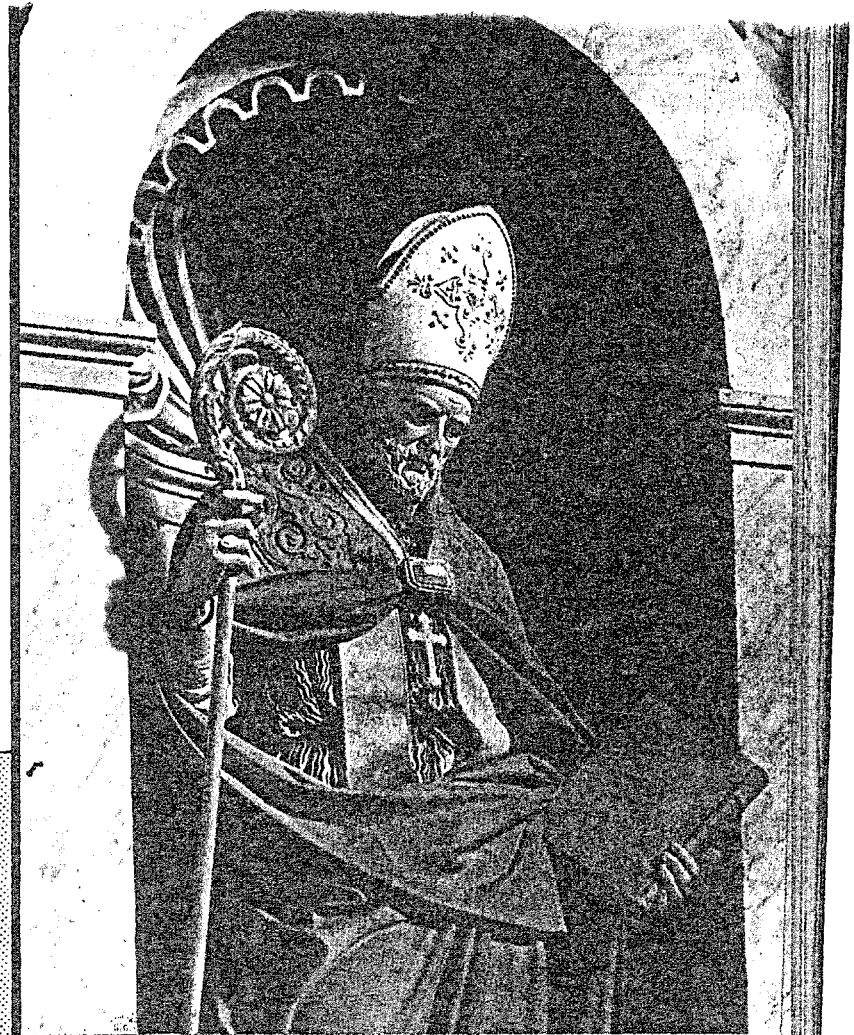
IN CASO DI IRREPERIBILITÀ DEL DESTINATARIO, RIMANDARE AL MITTENTE

"ARCHIVIO GENERALE"  
PP. REDENTORISTI  
VIAMERULANA, 31  
R O M A 3/35

DIREZIONE DELLA RIVISTA: BASILICA S. ALFONSO - PAGANI (Salerno)

★  
LA QUARESIMA  
TEMPO  
DI RITORNO A DIO

★  
APARECIDA  
CAPITALE MARIANA  
DEL BRASILE



★ ★ ★  
Anno XXXVII  
Numero 3-4  
Marzo - Aprile 1967

★ ★ ★  
**S. ALFONSO**

★ ★ ★  
RIVISTA  
MENSILE  
DI  
APOSTOLATO

# S. ALFONSO

Anno XXXVII - N. 3-4  
Marzo - Aprile 1967

ABBONAMENTI  
Ordinario L. 500  
Sostenitore L. 1000  
Benefattore L. 1500

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO

Direzione e Amministrazione: **BASILICA DI S. ALFONSO - (Salerno) PAGANI**  
Tel. 72-13-12 - C.C.P. 12/9162 int. a Rivista « S. Alfonso » - Sped. abb. post. Gr. IV

## SOMMARIO

- La Quaresima è il tempo per tornare  
a Dio - P. B. Häring p. 17
- La Pagina del Papa - La fede p. 19
- S. Alfonso parla della Resurrezione  
di Gesù Cristo p. 20
- Aparecida, capitale Mariana del Brasile  
O. Gregorio p. 23
- Vita della Basilica: ✓ 0  
B. Neumann - S. Clemente  
B. C. p. 25
- Perpetuo Soccorso (poesia)  
Avv. G. Marano p. 26
- Traslazione delle Ossa del Ven. Di Netta  
P. Alfonso Gravagnuolo p. 27
- Radio Missioni:  
Diocesi di Acerra - Ricadi - Crucoli p. 28
- Nella pace di Cristo p. 31

## Colle S. Alfonso

11 MARZO 1967

### ORDINAZIONE SACERDOTALE

GERARDO M. PEPE da Pagani

ANTONINO M. PASCALE da San  
Valentino Torio

NICOLA M. ZAMBRANO da Mer-  
cato S. Severino

EDMONDO M. REDI da S. Giorgio  
Jonio

FRANCESCO M. SCIGLIUZZO da  
Léquile

ANGELO M. IODICE da Macerata  
Campania

Si apra vasto davanti a voi l'apo-  
stolato missionario alfonsiano nello  
spirito del Vaticano Secondo.

Direttore:

**P. BERNARDINO CASABURI**

Direttore Responsabile: P. Bernardino M. Casaburi C. SS. R.  
Se ne permette la stampa: P. Vincenzo Carioti Sup. Prov.  
Imprimatur: ex Curia Nuc. Pagan. mense April 1967  
Autorizzata la stampa con decreto n. 29 del 12 luglio 1949  
Tipografia Francesco Sicignano - Pompei - Telef. 83.11.05

## Carissimi Lettori,

È L'ORA DEI LAICI: È IL TEMPO DI AGIRE.

L'inerzia ha recato tanto danno al mondo e tante pene alla Chiesa. Siamo nell'epoca del dinamismo e la chiesa è stata sempre dinamica, anche nella sua «lenta» prudenza.

La vitalità della chiesa non è venuta mai meno se pure ha dovuto subire degli arresti per la persecuzione degli uomini.

Ma ora questa vitalità si è ridestata a nuove energie col Concilio Vaticano II.

I suoi Decreti, le sue Costituzioni, specialmente quella sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (Gaudium et Spes); quella dogmatica sulla Chiesa (Lumen Gentium); quella sull'apostolato dei laici (Apostolicam Actuositatem) — per citare soltanto quanto possa interessare il nostro argomento — mettono in condizione di agire, di operare chiunque appartenga al Popolo di Dio.

Tutto questo deve creare un mondo nuovo ed una terra nuova.

«I laici esercitano il loro multiforme apostolato sia nella chiesa sia nel mondo. Su questo duplice fronte si aprono svariati campi di attività apostolica, di cui i principali sono le comunità della chiesa, la famiglia, i giovani, l'ambiente sociale, l'ordine nazionale e internazionale» (A. A. n. 9). «I nostri tempi non richiedono minore zelo (che nel passato) da parte dei laici, anzi le circostanze odierne richiedono assolutamente che il loro apostolato sia più intenso e più esteso (A. A. n. 1).

«Ai laici tocca assumere la instaurazione dell'ordine temporale come compito proprio, e, in esso, guidati dalla luce del Vangelo e del pensiero della chiesa e mossi dalla carità cristiana, operare direttamente e in modo concreto; come cittadini operare con gli altri cittadini secondo la specifica competenza e sotto la propria responsabilità; cercare dappertutto e in ogni cosa la giustizia del regno di Dio» (A. A. n. 7).

Ogni laico, che è inserito nel corpo mistico della chiesa, è tenuto, «per la stessa vocazione cristiana», a compiere «la parte propria e assolutamente necessaria».

Il laico oggi deve sentire urgente questa responsabilità e non deve sonnecchiare, o fermarsi ma, come generoso soldato di Cristo, deve combattere la buona battaglia della fede «in quanto l'autonomia di molti settori della vita umana si è, com'è giusto, assai accresciuta, ma talora ciò è avvenuto con un certo distacco dall'ordine etico e religioso e con grave pericolo della vita cristiana» (A. A. n. 1).

Di fronte a tanta necessità nessun laico può mostrarsi indifferente.

P. BERNARDINO M. CASABURI  
Direttore

# SEGNALIAMO

## Abbonamenti - Offerte - Cooperatori - Messe

### CASAPULLA (CE)

Lieto Maria L. 1000 — Buonpane Marina 500 — Buro M. Grazia 500 — Janotti Natale Angelina 500 — Janotti Buro Carmelina 500 — Gragone Lucia 500 — Volpicelli Edmonda 500 — D'Angelo Giovanna 500 — Santillo Rosa 500 — COOPERATORI VIVENTI: Lieto Maria 500 — Buonpane Marina 100 — Natale Lucia 100 — Natale Rosa 100 — Natale Elpidio 100 — Lieto M. Michele 100 — Lieto Santillo Teresa 100 — Aalaticch Edmonda 100 — Aalaticch Antonietta 100 — Aalaticch Lucrezia 100 — Buro M. Grazia 100 — Buro Pasquale 100 — Di Cecio Ida 200 — Melone M. Grazia 200 — Buonpane Caterina 100 — Monaco Michele 100 — Natale Guido 100 — Natale Rosetta 100 — Santillo Rosa 100 — Sufio Papa Maria 200.

### S. MARIA C. V. (CE)

Fossataro Fachele 500.

### AUSTRALIA

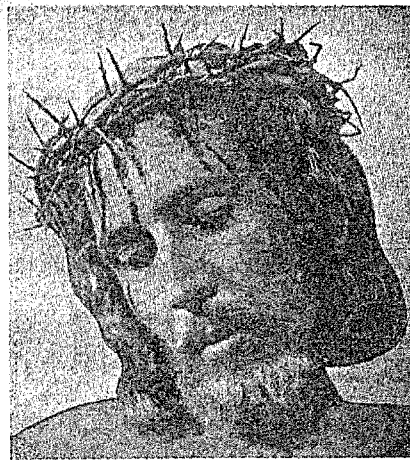
Pasquariello Caterina 2500.

### GRAGNANO (NA)

Rapaciuolo Maria 10.000 — Rapaciuolo Rosa 5000 — Rapaciuolo Carmelina 5000.

Trotta Fragapane Rosina 5700 — Membrino Olympia 500 — Nobile Carmelina

700 — Orlando Salvatore 200 — Fioretti Maria 500 — Tesaurio Raffaele 500 — Piscitelli Lucia 2000 — Bellocchio Maria 1000 — Romano Vincenzo 1000 — Di Stasio Cito 1200 — Fattoruso Gaetana 1000 — Inghinigo Francesca 1000 — Grieco Emma 300 — D'Orazio Giovanna 500 — Ruggiero Adele 600 — Ricciardi Cam. Francesco 1500 — Venerus Maddalena 200 — Leone Michele 500 — Di Giova Teresa 500 — Di Mato Raffaele 400 — Famiglia Antonelli 500 — Sica Giuseppe 500 — Mons. Balducci Antonio 500 — Casaburi Maria 1000 — Dott. Di Plato Vito 500 — Rosso Anna 500 — Quaranta Vera 200 — Ventitti Enrico 500 — Di Danese 500 — Bianco Giovanni 1000 — Fontanella Olga 6000 — Napolitano Luigi 1000 — Tarateta Ester 300 — D'Acuto Maria 1000 — Migliaccio Teresa 500 — Tanti Sante 1200 — Puglisi Maria R. 500 — Di Palma Anna 1000 — Gambardella Antonietta 300 — Contegno Chiara 300 — Russo Raffaele 1000 — Di Strumolo Luigi 500 — De Pascale Coradina 2000 — Sicone Caterina 500 — Leone Rosa 500 — Gaudio Maria 1000 — Volpicelli Tommaso 1000 — Sama Sac. Luigi 1000 — D'Amore Immacolata 300 — La Femina Alfonso 4000 — Campana Rosina 500 — D'Ambrosio Sisto 1500 — Titomanlio Luisa 500 — Freda Angelina 500 — Cuzzo Antonietta 500.



## La Quaresima è il tempo per tornare a Dio

di P. Bernhard Häring

Il primo sermone di Gesù, ricordato da S. Marco, è indubbiamente una chiamata alla conversione della vita. Ciononostante dà la nota-chiave festiva di questo tempo pasquale: Gesù cominciò l'annuncio della buona novella: «Il tempo stabilito è giunto — Egli disse — e il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al messaggio della salvezza» (Mc. 1,14 - 15).

In un buon numero di traduzioni di questo passo il grido «Convertitevi!» è reso «Fate Penitenza!». Noi abbiamo ragioni probabili di supporre che, nell'originale aramaico, la parola, che Gesù usò, significò «Ritornate a casa!» o, ancora più precisamente, «Celebrate il vostro ritorno a casa». L'espressione greca del testo mette enfaticamente in rilievo «una nuova direzione della mente», «una nuova disposizione del cuore». Ma anche traducendo in questi diversi modi tale parola, il messaggio base del sermone della conversione a Cristo rimane lo stesso. Quando diamo uno sguardo comprensivo alla questione,

comprendiamo che la chiamata alla penitenza e alla conversione della vita è veramente una parte della buona novella portata da Cristo.

L'invito alla conversione non viene dalle oscure tenebre dell'inferno, ma scende dalle felici altezze del cielo. Nessun altro tranne l'amato Figlio di Dio Padre estende questo invito a noi. Questo è un invito non soltanto a tornare a Dio, ma a prendere tutte le misure che conducono a una tale conversione: una direzione completamente nuova al nostro Credo, un rinnovamento del nostro cuore, un «via!» chiaro a tutti gli ostacoli che troviamo nel nostro cammino.

Il motivo per una conversione del cuore noi lo possiamo chiaramente trovare nell'abbondanza di grazie che ci viene dalla libera mano di Dio. Questa chiamata che sentiamo nell'autorità e nel dominio del nostro Padre Celeste, ci spinge fortemente a tornare a Dio, così da gustare la libertà dei figli di Dio.

Dobbiamo comprendere chiaramente una cosa: la prima domanda fatta a

noi dall'avvento del regno dell'amore di Dio è un goliardo ritorno a casa, a Dio, e non il puro ritualistico adempimento della penitenza in cilicio e cenere.

#### DIGIUNARE ALLEGRAEMENTE PER IL SIGNORE

Dio domanda al peccatore, che sta tornando a casa nelle braccia del Padre Celeste, di mostrare «frutti convenienti per un ritorno a casa» (Mt. 3,8). Se abbiamo preso parte alla celebrazione delle felici feste di Natale e dell'Epifania con uno spirito ben disposto, non ci sarà difficile comprendere correttamente l'invito alla penitenza e alla conversione della vita che ora è diretto a noi. Questo invito non ci viene perchè abbiamo

abbondato nel bere, nel mangiare, nei divertimenti e nelle feste durante i giorni che hanno preceduto il Mercoledì delle Ceneri, ma piuttosto perchè la pace dell'amicizia di Dio che soddisfa i nostri cuori ci ha condotti a seguire un nuovo modo di vita. Ciò aiuta a farci comprendere meglio *il tempo di penitenza* con una risolutezza amorosa tale da indurre a servirci di esso come un tempo per pensare seriamente e un tempo per fare maggiori sforzi nel partecipare più profondamente alla salvezza del regno di Dio.

Così, con un rinnovamento delle disposizioni del nostro cuore, con digiuni ed altre opere di penitenza, ci prepareremo alla gioia della festa di Pasqua.

P. BERNHARD HÄRING

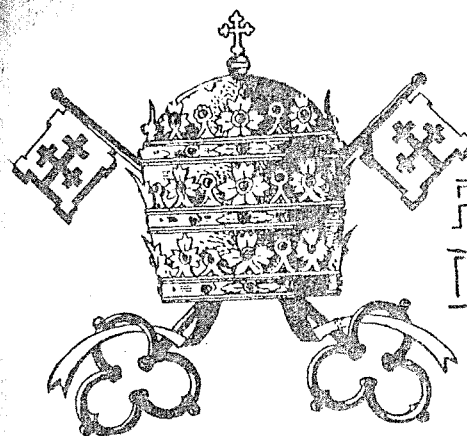
9 APRILE 1967

#### GIORNATA MONDIALE DELLE VOCAZIONI

«Le vocazioni sono la speranza della Chiesa in ordine alla sua consistenza istituzionale e alla sua efficienza spirituale...

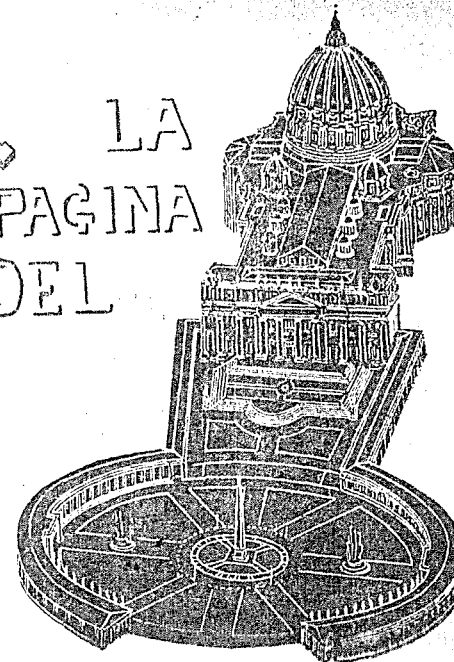
La chiesa non manda... dei professionisti mercenari... la chiesa manda dei volontari, manda degli uomini liberi e non certo pagati per quando comporta di fatica, di rischio e di merito l'opera loro: manda degli uomini singolari; poveri e generosi, liberi da ogni esterna coazione interiormente vincolati dal più sacrosanto dei vincoli, quello dell'amore consacrato unico, casto, perenne».

PAOLO VI - 5-3-1967



LA  
PAGINA  
DEL

PAPA



«Questa è la vittoria che vince il mondo: la nostra fede» (1 Gv. 5,4). La Chiesa rivolgeva questa parola ai neofiti, a quelli che nella veglia pasquale avevano ricevuto il battesimo, e che, deponendo dopo otto giorni la veste bianca loro imposta a segno e a ricordo del rito sacramentale ricevuto, riprendevano l'abito consueto, rientravano nella vita ordinaria, terminavano la catechesi da cui erano stati iniziati alla professione cristiana: voleva la Chiesa loro ricordare che quei battezzati non erano più quelli di prima: una grande novità s'era prodotta nelle loro anime; essi portavano con sé la fiamma d'una nuova luce, che dà segno alla vita, la fede; e che bisognava conservare accesa quella fiamma: essa li avrebbe guidati nel cammino da percorrere, e li avrebbe così confortati e fortificati da renderli vittoriosi sulle immancabili difficoltà che stavano per incontrare, come cristiani nel mondo...

La fede è l'adesione al Signore, la quale rende possibile la dilatazione della sua potenza operante e salvatrice nel credente. «Non si turbì il cuor vostro;

credete in Dio, ed in me credete» dice Gesù (Gv. 14,1). «Colui che crede e sarà battezzato, si salverà» (Mt. 16,16).

Gli Apostoli ripeteranno questo fondamentale precetto della vita cristiana; S. Pietro, ad esempio scriverà: «... Resistite fortes in fide, resistete (al demonio) forti nella fede» (1 Pt. 5,8-8); e il capo 11 della lettera agli Ebrei è una lunga e lirica esaltazione della fede come principio efficiente nella vita di coloro che la professano.

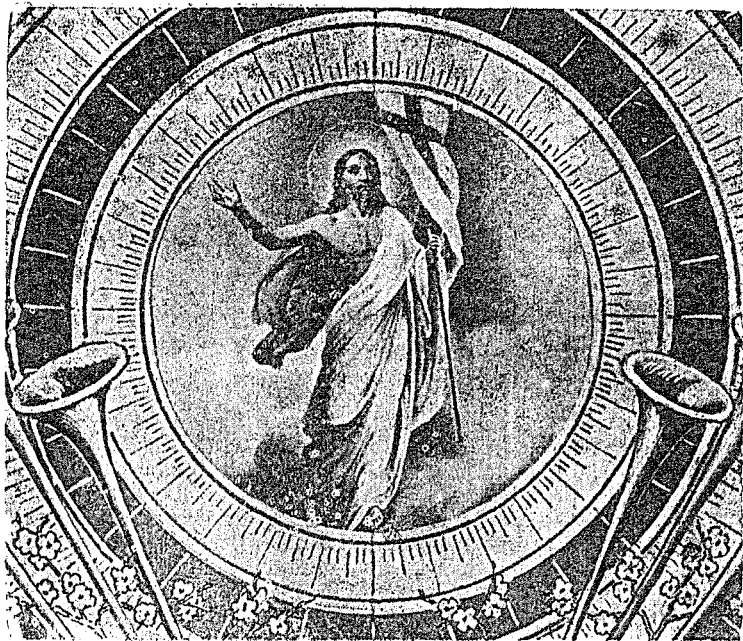
Il che significa che l'esortazione della Chiesa inserita nella liturgia dei neofiti vale per tutti, è permanente, vale per noi: dobbiamo così possedere, così professare la nostra fede, da trarne energia umano-divina di vittoria nelle traversie della vita, nelle tentazioni del mondo. Il che significa ancora che la vita cristiana non è facile: essa incontra ostacoli e opposizioni, pericoli e tentazioni; essa dev'essere vigilante e militante».

Paolo VI così parlava ai fedeli il 20 aprile 1966, riferendosi alla liturgia della santa Messa della domenica in albis.

Paolo VI

# SANT'ALFONSO

parla della Risurrezione di Gesù Cristo



Non vi è miracolo che abbia tante prove di certezza quante ne ha questo della resurrezione del nostro Salvatore. I deisti per negarlo hanno da dire o che gli apostoli si siano tutti ingannati per il desiderio che avevano di vedere risorto il loro maestro, o che abbiano voluto ingannare.

1) In quanto all'essersi ingannati circa tale fatto, da quello che essi scrivono apparisce che i medesimi furono molto restii a credere la risurrezione del Signore; ed in ciò non furono esenti da qualche colpa.

...Le sante donne che erano andate al sepolcro per ungerlo il corpo di Gesù Cristo

furono accertate dall'angelo che il Signore era risuscitato. Esse andarono subito a farne intesi gli apostoli, ma essi nonostante che la Maddalena avesse loro detto di aver veduto cogli occhi propri il Signore. Risorto, pure non vollero credere e loro parve un sogno di donnicciuole: tornate dal sepolcro annunziarono ogni cosa agli undici e a tutti gli altri... Ma tali parole parvero a quelli un vaneggiamento, e non credevano ad esse (Lc. 19,9,11).

In quello stesso giorno andando due discepoli in Emmaus, apparve loro il Signore nella via, ma senza darsi nel principio a co-



## *Pasqua di Risurrezione*

AI SUPERIORI — AI LETTORI  
AGLI AMICI — AI BENEFATTORI  
ALLE NAZIONI  
AI POPOLI IN GUERRA  
AL MONDO  
PACE - SERENITA' E GRAZIA

noscere, li interrogò di che parlassero. Rispose uno di loro che parlavano di Gesù Nazareno e della sua morte e soggiunsero: Noi speravamo che fosse colui, che deve liberare Israele; ma, questo è il terzo giorno che tali cose sono accadute. Anche alcune donne... essendo state all'alba al sepolcro... son tornate dicendo d'aver veduto una visione di angeli, i quali dicono che egli è vivo. (Lc. 19,21-23).

Sicchè di tale risurrezione ne parlavano come di cosa incerta; onde poi il Signore ebbe a riprenderli: O insensati e tardi di cuore a credere tutto ciò che hanno detto i profeti! (Lc. 19,25).

Dal che si vede quanto furono restii i discepoli a credere che Gesù Cristo fosse risorto.

...La testimonianza delle apparizioni fatte a tanti suoi discepoli fu più che bastante a persuadere tutti della sua resurrezione: onde siccome rimproverò allora coloro che vollero credere ai santi discepoli che l'avevano veduto risorto: rimproverò la loro incredulità e durezza di cuore (Mc. XVI, 14).

Così rimprovera al presente tutti gli increduli, i quali neppure si contenterebbero delle apparizioni fatte allora a tutti gli ebrei ed a tutti gentili. Oltrecchè questo della risurrezione è un mistero simile a quello della morte di Gesù Cristo, di cui deve durare la credenza sino al giorno finale; e che Dio vuole che sia creduto, secondo quello che disse il Salvatore a S. Tommaso: Beati quelli che credono senza aver visto. (Gv. 20,29).

2) Gli Apostoli dunque non poterono ingannarsi sulla resurrezione del Signore, resta a vedere se potevano ingannare gli altri, fingendo una tale resurrezione. Ma per ingannare il mondo avrebbero dovuto fare una cospirazione tutti insieme di una tale invenzione. E come è possibile supporre che gli Apostoli con tanti altri discepoli che stavano aspettando già di vedere Gesù Cristo risorto, volessero macchinare questa menzogna così sfacciata, che certamente tra breve si sarebbe scoperta?

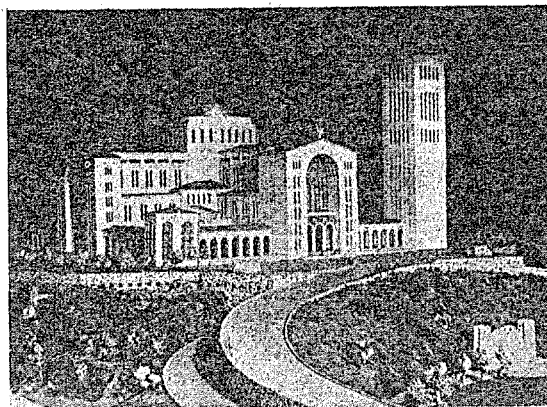
Anche le donne avrebbero dovuto fare la loro parte in questa scena, anzi esse avrebbero dovuto dare principio all'inganno. Inol-

tre chi mai può pensare che fra il numero di 500 persone avesse potuto conservarsi per tanto tempo il segreto di questa impostura cioè di tante apparizioni avvenute?

Gli apostoli con grande calore esortavano la sincerità. S. Pietro scrisse: « Rigettate ogni genere di cattiveria, inganno, ipocrisia » (1 Pt. 2,1); e S. Paolo: « deposta la menzogna, parlate ognuno secondo la verità » (Ef. 4,25)... Ora come essi medesimi potevano andare ingannando gli uomini con predicare da per tutto una mera menzogna? S. Paolo era quegli che aveva già perseguitati i cristiani, ma poi convertito dallo stesso Salvatore apparsogli nella via, si pose a convincere gli ebrei, provando dalle Scritture che il Messia doveva morire e risorgere, come già era avvenuto. Come S. Paolo si trovò impegnato a difendere l'inventata resurrezione? Forse per ignoranza? Ma S. Paolo era il più letterato degli Apostoli. Forse per danari? Ma egli era povero, nè sperava dal mondo nel predicare la fede di Gesù Cristo, se non la gloria di Dio e la salute delle anime, e diceva che se non fosse vera la risurrezione di Cristo, sarebbe stata vana la predicazione sua e la fede (cfr. 1 Cor. 15,14)... Tutto ciò fa vedere essere una temerità il pensare che gli Apostoli avessero voluto tanto faticare, perchè? Per propagare una favola ed una fede falsa.... Quale pazzia sarebbe stata la loro in voler fare una vita tribolata e patire la morte, per sostenere una favola?... Tutte le esortazioni degli Apostoli ai fedeli di soffrire con pazienza le tribolazioni della vita presente erano fondate sulla resurrezione di Gesù Cristo, ravvivando la loro speranza di entrare nel cielo col risorgere, come è risorto Gesù Cristo. Ecco come scrive S. Pietro ai suoi discepoli: « Benedetto il Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il quale, per sua grande misericordia, ci fece rinascere, risuscitando Gesù Cristo da morte.... (1 Pt. 1,3) e S. Paolo esorta il suo discepolo Timoteo per animarlo a propagare la fede: « ricordati del Cristo Gesù.... che è stato risuscitato dai morti » (II Tim. 2,8).

S. Alfonso Maria de Liguori

(Verità della fede, p. II, C. XV, 1)



## APARECIDA, Capitale Mariana del Brasile

Aparecida, delizioso termine portoghese, che si traduce « l'apparsa » nel nostro idioma, condensa i ricordi di un passato leggendario ed è simbolo vibrante dell'odierno cattolicesimo del Brasile. La città, sorta in epoca recente nello Stato di San Paolo, si stende sopra una collina, fiancheggiata da montagne, in mezzo ad una vallata fertile con le sue risaie e cartiere. Il significato più bello dell'agglomerato edilizio in continuo aumento non è agricolo, minerario o commerciale, ma del tutto mistico. Spicca nel suo centro come perla incastonata in una corona il santuario più caro della Repubblica Federale, che è una delle massime unità territoriali del mondo.

Aparecida è la capitale mariana di ottanta milioni di brasiliani.

Duecento cinquanta anni or sono, precisamente nell'ottobre 1717, emergeva per caso dalle fresche acque del Paraiba una statuetta raffigurante la Madonna Immacolata, intorno al cui singolare privilegio i teologi europei discutevano con ardore divisi in due schiere. La terracotta spezzata, che misurava 37 centimetri, aveva il colore del castagno nero, opera di qualche modesto artigiano indigeno.

L'anonimo autore coevo del « Diário da Jornada » narra che il « Conde de Assumar Dom Pedro Miguel de Almeida, Governador e Capitã general », marciando nella foresta in direzione di Minas Gerais, sostò a Guarani-

tigueta un paio di settimane. L'autorità municipale mobilitò i pochi pescatori della zona, perchè scendessero nel fiume a prendere gran quantità di pesci per il Governatore e la sua scorta. Dalla insenatura di Correa Leite si spinsero fino a Itaguassú, rimanendo a mani vuote. Giovanni Alves, come rammenta l'antico « Livro do Tombo », senza disanimarsi proseguì a gettare le reti dalla fragile canoa. Era già stanco, quando tirando su si accorse di avere portato a galla un busto mozzo. Che sarà?... Tirò di nuovo e inflò meravigliato anche la testa di coccio. Avvolse i due pezzi in un panno, e incoraggiato dal segno propizio calò le reti più a destra, catturando tanto pesce che il tronco di albero, sul quale giaceva, quasi affondava per il peso.

All'alba rientrati nelle loro capanne i pescatori si domandarono con inquieto stupore chi aveva potuto buttare la Madonna nel Paraiba? da quanto tempo stava nella melma?... Nessuno naturalmente riuscì a fornire una spiegazione plausibile. Ma la gente di campagna, che sa coniare le definizioni più gentili, si accordò subito nel chiamare la statuetta rabberciata alla meglio: **Nossa Senhora Aparecida**. La frase pittoresca, scaturita da rozze labbra analfabete, è giunta sino a noi carica di storia, sfidando parecchie generazioni.

Il toponimo col suo santuario è ormai noto sotto ogni cielo.

Verso il 1727 Atanasio Pedroso, che aveva ereditato il piccolo simulacro, edificò poco lontano dal fiume una cappellina di frasche, dove le mogli dei coloni con i bambini si adunavano nelle sere del sabato per recitare la corona e ripetere alla « Imaculada Conceição » le più dolci canzoni lusitane.

Cominciarono i prodigi: la Madonna usciva dalla oscurità e manifestavasi alle anime semplici con il soccorso materno. Il parroco di Guaratinguetá informatone si recò con qualche preoccupazione sul posto per ispezionare l'oratorio silvestre: restò soddisfatto della religione degli operai. Il 26 luglio del 1745 il rev. Alves Vilea vi celebrò la Messa con beneplacito dell'Ordinario diocesano.

Nasceva un focolaio di devozione in quell'angolo remoto, di cui nessuno aveva previsto lo sviluppo radioso.

I pescatori e i carovanieri nel transitarvi si fermarono volentieri per salutare l'Aparecida; nel riprendere il cammino portavano nel cuore un sorriso e una speranza e ne diffondevano l'eco in altre regioni.

Non tardarono i pellegrini ad accorrervi alla spicciolata o in gruppi organizzati, a piedi o su carri trainati da cavalli. Cresciuti di numero desiderarono un tempio più grande e decoroso e offrirono parte del loro risparmio per erigerlo. I lavori della chiesa a tre navate con due torri campanarie inaugurate nel 1834 terminarono nel 1888. Frattanto gli avvenimenti miracolosi moltiplicandosi acuivano l'attenzione dell'immenso paese dalle Sierre alle coste atlantiche e alle sterminate pianure dell'Amazonia.

Aparecida brillava sull'orizzonte brasiliano come un faro, accendendo in ogni individuo la brama di raggiungerla come un felice approdo.

Due circostanze concorsero ad un incremento vertiginoso: la strada ferrata e l'arrivo dei Missionari Redentoristi nel 1894, che propagarono in quella solitudine verde la calda pietà filiale dell'autore delle « Glorie di Maria » sant'Alfonso loro fondatore. Idearono nuove iniziative adatte all'ambiente per rendere più riposante e fruttuoso il soggiorno delle masse. Mediante la stampa alimentarono il movimento religioso che assunse in breve

vaste proporzioni. I negri gareggiavano con i bianchi nell'offrire teneri omaggi, persino con danze folkloristiche, alla Regina Immacolata.

La prodigiosa statuetta nel 1904 fu solennemente incoronata con fastose cerimonie liturgiche: un diadema di oro le fu messo sul capo e un manto ornato di gemme sopra le spalle. San Pio X nel 1908 elevò il santuario al grado di basilica. Pio XI aderendo alla richiesta dell'episcopato nazionale proclamò nel 1930 con un « Motu proprio » la Vergine Maria sotto il titolo di Aparecida quale Patrona principale di tutto il Brasile. Faceva tale concessione « per promuovere — si leggeva nell'augusto documento — il bene spirituale dei fedeli brasiliani e per aumentare sempre più la loro devozione verso l'Immacolata Madre di Dio ».

La determinazione pontificia percorse in un baleno gli Stati della Repubblica Federale, suscitando un indescrivibile entusiasmo in tutti i settori sociali. Come risposta concreta, il pellegrinaggio divenne più folto e quasi ininterrotto. Ed è stato accompagnato da un bilancio spirituale imponente. Negli ultimi tempi, sono state registrate annualmente decine di migliaia di battesimi e matrimoni; le comunioni sono salite alla cifra di 800 mila. È parsa una missione continua ispirata allo zelo pastorale del Vangelo; vi hanno collaborato sacerdoti e suore.

Come a Lourdes e a Pompei il ritmo dei pellegrini e i congressi nazionali svoltisi hanno imposto anche ad Aparecida il problema di una basilica più spaziosa. Su disegno dell'architetto B. Calixto Neto è stata innalzata con gli accorgimenti moderni sopra un'area di mq. 23.409 a quattro navate formanti una stupenda croce greca: la sormonta una cupola alta m. 76 col diametro di m. 34. Al fianco s'ovetta un campanile monumentale di 100 metri: è un pio gigante che veglia sulla valle ferace, allietandola con i suoi misteriosi rintocchi.

Il regnante Pontefice Paolo VI per coronare il ciclo festivo del 250° anniversario (1717-1967) del rinvenimento della statuetta nel Paralba ha stabilito d'inviare la Rosa d'oro ad Aparecida, alla celeste « Padroeira do Brasil ».

O. GREGORIO

# VITA della BASILICA



Il 7 gennaio u. s. è stata celebrata la festa del *Beato Giovanni Nepomuceno Neumann*, Vescovo di Filadelfia. Sa solennità è stata preceduta da un triduo in onore di questo grande Figlio di S. Alfonso che ha tanto illustrato l'Istituto.

Era nato in Boemia, a Prachatitz, nel 1811. Ebbe una vita movimentata e difficile. Chiese di essere ammesso nel seminario di Budweis e la risposta gli giunse affermativa. Allargò gli studi, si depose nelle mani di un buon direttore, fece della pietà una potente escavatrice per dissodare ogni resistenza interiore.

Alla prima vocazione cominciò ad inserirsi un'altra più particolare e decisa: quella missionaria. Ora le difficoltà aumentarono. La mattina dell'8 febbraio 1836 cominciò il penoso, scoraggiante pellegrinaggio, attraverso la Europa, alla ricerca di mezzi e di appoggi per il suo viaggio in America. Il 25 giugno 1836 nella Cattedrale di S. Patrizio a New York fu ordinato sacerdote da Mons. Dubois.

Don Giovanni Neumann doveva dirigersi a Buffalo, dove fu accolto con molto entusiasmo. Ma il nuovo sacerdote preferì di lavorare in campagna: era venuto apposta per occuparsi dei bisognosi più dispersi. Nella zona del Niagara manifestò il suo zelo, la sua attitudine, la sua capacità, la sua fermezza e pazienza.

A Rochester aveva conosciuto il Redentorista P. Giuseppe Prost e fu come il movente a decidersi ad abbracciare l'Istituto del SS. Redentore. Dopo quattro anni di vita parrocchiale entrò a Pittsburg nella casa dei Redentoristi. Arrivò alla professione religiosa quasi senza accorgersene. Divenne Rettore-Parroco della Chiesa di S. Alfonso in Baltimora e da Parroco P. Giovanni Neumann il 28 marzo 1852 fu consacrato Vescovo di Filadelfia. Emulò lo zelo e le virtù di S. Alfonso. In 8 anni di vescovado eresse 80 nuove parrocchie, un centinaio di scuole, asili, orfanotrofi, ospizi; pensava al seminario minore. Voleva arrivare a tutti, non trascurava nulla. Il 5 gennaio 1860 era uscito per un affare diocesano; mentre era per rin-

casare si sentì male; si accasciò per terra; tutto era finito.

Il 13 ottobre 1963 Paolo VI beatificava Giovanni Nepomuceno Neumann.



all'educazione della gioventù ed eresse un orfanotrofio per i fanciulli più poveri, che alimentava con le offerte raccolte mendicando anche presso coloro che gli sputavano in faccia.

Ebbe un culto particolare verso la Madonna, e recitava assiduamente il santo Rosario. Fiducioso nel Signore istituì molte Case del suo Istituto per cui è considerato il Padre della Congregazione all'Estero essendone stato un insigne propagatore.

Fu perseguitato ed espulso coi suoi dalla Polonia e si rifugiò a Vienna, dove trascorse i suoi ultimi dodici anni. Pio VII lo chiamò uomo apostolico, decoro del clero e colonna della chiesa viennese.

B. C.

## Perpetuo Soccorso!

di GUSTAVO MARANO

*Quando più forte ci assale il rimorso  
per tante colpe del tempo trascorso,  
con Fede viva facciamo ricorso  
a Te Madre del Perpetuo Soccorso!*

*Sollevacci dal peccato e dal male,  
e mirando il Tuo Volto celestiale  
fa che ognuno tenda al Santo Ideale  
di nostra Vita soprannaturale!*

*Suscita in noi la divina appetenza,  
fa che cessi ogni nostra indifferenza  
verso l'altrui miseria e sofferenza!*

*Nell'ora estrema soccorrici o Madre,  
mostra a noi le Sembianze Tue leggiadre  
e pia presentaci all'Eterno Padre!*

GUSTAVO MARANO

## Traslazione delle Ossa del Ven. P. Vito Michele Di Netta



Il 18 maggio 1799 i Padri della Congregazione del SS. Redentore, fondata dal grande Missionario Alfonso M. de' Liguori, prendevano possesso in Tropea del Collegio e della Chiesa del Gesù, costruiti nel 1605, per ordine del P. Acquaviva, Superiore Generale della Compagnia di Gesù.

A Tropea giungeva nel 1811 il P. Vito Michele Di Netta, nato a Vallata (AV). Portava con sé una tenace volontà, un desiderio vivo di perfezionamento interiore e di un apostolato instancabile tra le popolazioni generose e forti della Calabria. Le diocesi di Tropea, Nicotera, Oppido, Mileto, Squillace, Gerace, Reggio furono quasi nella totalità da lui evangelizzate. Il suo aspetto, gracile; la sua voce, esile. La parola chiara, incisiva, ardente penetrava profondamente nelle anime. Le moltitudini erano soggiogate. Si spegnevano gli odi, cessavano le vendette, il malcostume e i furti.

Per 37 anni, dal 1811 al 1848, non concesse riposo al suo corpo stanco. Il 3 dicembre 1849

la morte lo rapì a quanti aveva donato i frutti più belli della sua bontà e della sua carità.

I suoi resti mortali furono composti in umile tomba, nel Presbiterio della Chiesa del Gesù, santificata dal suo apostolato, e resa più bella per suo interessamento.

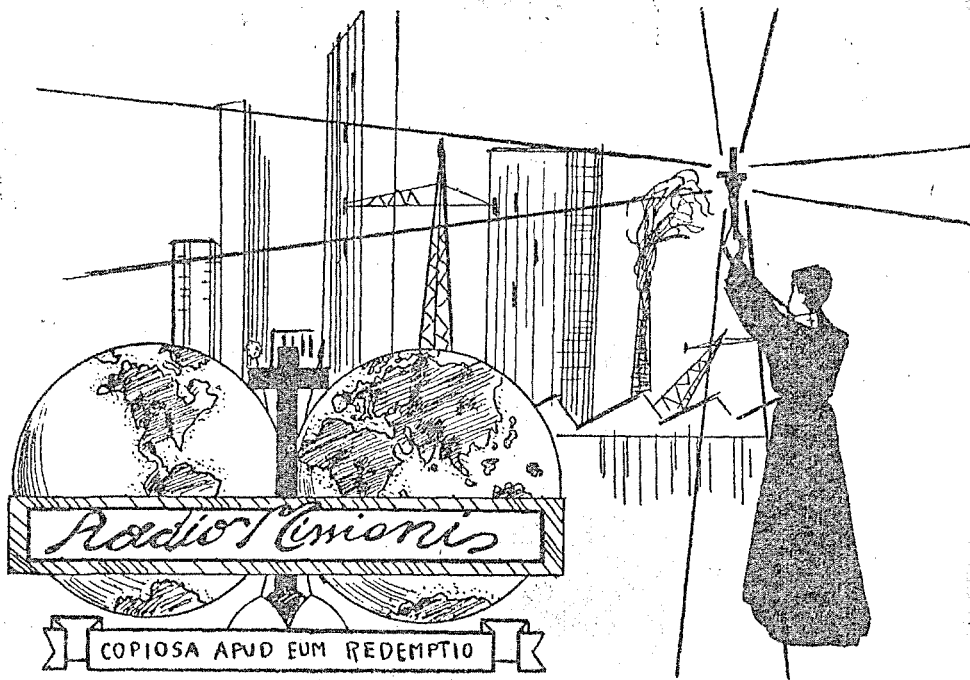
I suoi Confratelli dell'attuale Comunità di Tropea, che vicino a lui hanno voluto una Scuola Missionaria per gli Apostoli del domani, accogliendo il desiderio dei loro Superiori Maggiori, del Clero e del popolo di Tropea, hanno voluto riportare le Ossa del Ven. in un monumento nuovo. La cerimonia privata della Traslazione ha avuto luogo il 23 febbraio c. a. alla presenza di Mons. Domenico De Vita, Vicario Generale, di Mons. Gioacchino Iannelli, Promotore della Fede, di D. Antonio Can. Tarantino, Cancelliere della Curia, dei Parroci della città e paesi vicini, dei Frati Minori e delle Suore della Carità. Testimoni sono stati: Marchese Ing. Pasquale Toraldo, Cameriere Segreto di Sua Santità Paolo VI, e il Dr. Giuseppe Scrugli, Ufficiale Sanitario. Abbiamo inoltre notato il Marchese Giuseppe Toraldo, l'avv. Antonino Murmura, Sindaco di Vibo Valentia, il Dr. Michele Lojacono, Direttore del Preventorio Provinciale, il Prof. Rocco Ruffa, Preside della Scuola Media, il Dr. Francesco Coccia e il Dr. Aldo Franzoni.

Grande emozione quando, tolta la lapide è apparsa la cassa che conteneva i resti mortali del grande Missionario. Con venerazione sono stati riposti in una urna nuova. I Sacerdoti hanno voluto trasportarla alla Cappella di S. Gerardo Majella. Nella parete sinistra è stata murata e ricoperta da un bassorilievo marmoreo, opera dello Scultore Prof. Andrea Dell'Amico, di Carrara.

La celebrazione commemorativa di P. Di Netta, con scoprimento e benedizione del bassorilievo si è tenuto il 2 aprile. Sono intervenuti: Mons. Renato Luisi, Vescovo di Nicastro, Amministratore Apostolico di Tropea, Sua Paternità Rev.ma P. Guglielmo Gaudreau, Superiore Generale dei Padri Redentoristi, S. Ecc. il Prefetto di Catanzaro. Dr. Luigi Bellazzi Monza.

P. ALFONSO GRAVAGNUOLO





Non possiamo non premettere un pensiero di S. Alfonso che rispecchia lo spirito pastorale del Concilio e specialmente del Decreto « Ad Gentes » del 7-12-1965.

Il Decreto dice che l'annuncio del Vangelo è il primo obbligo della funzione missionaria della Chiesa (Cfr. N. 1). Il grande missionario napoletano scrive: « Gesù Cristo fu mandato a predicare alla sola Giudea, poi destinò gli Apostoli, che, dopo la sua morte, andassero a predicare il Vangelo a tutte le genti. E così dalle missioni degli Apostoli il Vangelo cominciò a fruttificare per tutto il mondo. Gli Apostoli poi mandarono i loro discepoli a propagare la fede nelle altre parti dove essi non avevano potuto giungere. La fede, scrive l'Apostolo, colla predicazione si è propagata; ma questa predicazione non avrebbe ottenuto il suo effetto se i predicatori non fossero stati messi da Dio (Rom. X, 14-15)... È certo che la conversione dei popoli è il massimo beneficio che Iddio fa agli uomini... Or questo è il fine delle missioni... ». (Lettera ad un Vescovo Novello).

#### MISSIONI DEL 1966:

**29 Gennaio - 13 Febbraio 1966:**

##### **ARIENZO (CE) - Diocesi di Acerra**

Parrocchia di S. Andrea (Già Sede vescovile di S. Alfonso): anime circa 3500  
Vescovo: Mons. Nicola Capasso  
Parroco: D. Vincenzo Pascarella  
Missionari: P. Vincenzo D'Itria da Morcone, Istruttore - P. Oreste De Simone da Francavilla Fontana, Predicatore - P. Gerardo Battigaglia da Scala, Rosariante

NOTA: La più riuscita come frutti spirituali ed entusiasmo. La popolazione e le Autorità reclamano la presenza dei Redentoristi nell'Episcopio che fu già di S. Alfonso.

##### **CRISCI, frazione di Arienzo:**

Parrocchia di S. Alfonso: anime circa 500  
Parroco: don Gregorio Crisci  
Missionari: P. Giovanni Pentangelo da S. Andrea Jonio, Istruttore e predica agli uomini - P. Francesco Ballarano da Francavilla Fontana, Predicatore

##### **S. FELICE A CANCELLO**

Parrocchia di S. Agnese: anime circa 2500  
Parroco: don Giuseppe Crisci

Missionari: P. Raffaele Marfella da Morcone - P. Carmine Alfieri da Pagani

##### **S. FELICE A CANCELLO - Botteghino**

Parrocchia del S. Cuore: anime circa 1300

Parroco: Don Giovanni Vigliotti

Missionari: P. Vincenzo Parziale da S. Angelo a Cupolo, Predicatore - P. Francesco Brancaccio da Marianella, Istruttore - P. Giovanni Padovano da Francavilla Fontana, Rosariante.

Dal «Settimanale religioso sociale - LA VOCE»

## Missione dei PP. Redentoristi a Ricadi

La Parrocchia di Ricadi ha vissuto l'inizio dell'anno sotto i migliori auspici: quindici giorni di Missione, cioè di incontri di fede e di autentico impegno cristiano che rimarranno tra i ricordi più vivi e indelebili di questa parrocchia.

La Missione preparata dal Parroco con ogni cura: con la parola dall'altare, con una lettera a tutte le famiglie e soprattutto con la preghiera del popolo lavoratore, dei malati e degli innocenti.

I Padri Missionari Redentoristi della casa di Tropea, P. Alfonso Gravagnuolo, P. Domenico Battigaglia, P. Giambattista Battaglia si prodigarono con ammirevole zelo a distribuire i doni di Dio. Iniziarono con i ragazzi il 2 gennaio per concludere il giorno dell'Epifania con la solenne processione in onore di Gesù Bambino. Nel pomeriggio del 5 iniziava una serie di incontri con le ragazze che concludevano domenica mattina 8 ai piedi dell'altare.

Contemporaneamente venivano curati degli incontri con i giovani. Ogni sera, poi, dopo le prediche, una breve conversazione con gli uomini. Lunedì cominciarono gli incontri con le mamme.

La giornata più memoranda è stata quella del 12: il Giovedì dell'Eucaristia e del Sacerdozio. Alle ore 17 arriva Mons. Vescovo per presiedere al rito della Concelebrazione

alla quale prendono parte tutti i parroci vicini.

Il rito ha commosso i fedeli che gremivano la Chiesa, come non mai. Il Vescovo ci fece dono di una omelia, piena di amore sacerdotale, quanto paterna e sobria. Il rito era per sé stesso eloquente, ma la parola illuminante del Pastore, appellantesi all'unità del Sacerdozio e della Chiesa, pervase gli animi tanto benevolmente disposti ad accogliere la parola di Dio. Il venerdì 13 veniva dedicato agli ammalati e la sera alla Vergine Maria. Una entusiastica processione *aux flambeaux* si snodava per tutte le vie dietro l'immagine carissima a tutti i fedeli ricadesi di S. Maria Lauretana che si venera nel Santuario del Villaggio omonimo nella Marina di Ricadi e che era stata appena finita di essere restaurata.

Fu il trionfo della Vergine e non ci fu chi restasse estraneo a questo attestato di filiale ossequio.

Sabato sera gli uomini, dopo la predica, restavano in Chiesa per la loro celebrazione eucaristica. Domenica, conclusione della Missione, veniva scoperta una ceramica della Madonna del Perpetuo Soccorso, posta entro il timpano sulla porta laterale della Chiesa Parrocchiale, a ricordo della Missione. Alla partenza dei Missionari, molte lacrime furono versate dai fedeli, che li avrebbero vo-

luti ancora in mezzo a loro. Molti piangevano per la gioia di avere ritrovato il Signore.

Una appendice della Missione si ebbe a Lampazzone, la cui cura pastorale è affidata

allo stesso parroco, Don P. Russo. Ai Rev. di Padri Missionari vada il rinnovato grazie del Popolo di Ricadi, che certamente ha iniziato bene il nuovo anno.

## Missione a Crucoli

Considero la Missione dei Padri Redentoristi, predicata a Crucoli dal 12 al 27 novembre 1966 da P. Enrico Marciano, superiore, P. Alfonso Santonicola e da P. Pietro Battigaglia, una vera grazia del Signore!

Il popolo ha subito sentito il fascino ed ha risposto largamente con un crescendo consolante.

Lo stile è stato piano e popolare, ma moderno e vivace.

I discorsi e gli argomenti li ho trovati pratici e persuasivi.

La musica sacra, il canto e le varie iniziative hanno destato entusiasmo e interesse. Tutti i settori sono stati sensibilizzati, quello della scuola e della famiglia, sono state curate tutte le categorie: giovani, mamme, uomini, malati. È stato ravvivato il culto dei morti, la devozione alla Madonna, organizzato un pellegrinaggio al Santuario, con un pensiero per gli emigrati. Una nota di modernità in tutto ha determinato una festosa partecipazione di tutta la cittadinanza. Molte anime lontane sono tornate, molte prime comunioni ritardate, fatte, in molte fami-

glie ristabilita la pace.

Il ricordo della Missione è legato all'altare dell'Addolorata ultimato in quei giorni, ma più al nuovo Calvario che porta la data della Missione e che resta come un piccolo monumento della fede, voluto dai Padri Missionari. La visita del nostro amato Vescovo Mons. SEMERARO resta la nota più vibrante e la serata più solenne. Indimenticabile la flaccolata e la Comunione degli uomini. In una parola il terreno è stato dissodato e molta buona semenza è stata sparsa: DIO benedica tanto lavoro, e tenga lontano il nemico, faccia crescere il buon grano, e nreda perseveranti nei buoni propositi quanti ebbero la gioia e la fortuna di vivere quelle indimenticabili giornate.

Ai cari Padri, anche a nome della popolazione tutta e del mio Vescovo, vada il grazie più doveroso e l'augurio di un apostolato sempre più vasto e più stimato per la gloria di DIO e la salvezza delle popolazioni calabresi.

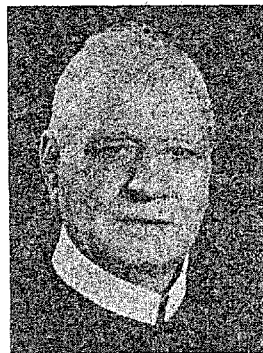
D. MARIO FERRARO

Perchè nell'esercizio dell'attività missionaria si raggiungano quei risultati, che ne costituiscono la finalità, tutti coloro che lavorano nelle Missioni devono avere « un cuor solo ed un'anima sola ». (Act. 4,32).

(A. G. n. 30)



## NELLA PACE DI CRISTO



P. GIOVANNI TOGLIA

La mattina del 3 febbraio 1967 il P. Giovanni Toglia quasi improvvisamente lasciava questa terra in Napoli nel Collegio di S. Alfonso a Tarsia, dove da alcuni anni si era ritirato per dedicarsi alla preghiera ed allo studio.

Ha trascorso sulla terra 81 anni, di cui 65 come religioso professore nell'Istituto Reden-

torista, e 58 come sacerdote del Signore essendo nato a Calitri il 14 marzo 1886.

È stato il Lettore di varie generazioni prima a Cortona nello studentato unificato delle tre Province Redentoriste Italiane e poi nello Studentato Napoletano di S. Angelo a Cupolo.

Di profonda cultura teologica ed umanistica ha saputo infondere nei discepoli l'amore allo studio.

Sapeva utilizzare il tempo trascorrendolo in pie letture e nello studio.

Da buon diplomatico sapeva cattivarsi la benevolenza e la stima di ogni ceto di persone.

È stato più volte Rettore: a S. Angelo a Cupolo, a Materdomini, a Pagani ed a Lettere.

Convisatore in alcune visite canoniche ed anche Visitatore delle Province Romana e Siciliana; ebbe dalla Santa Sede il Mandato di Visitatore Straordinario della Diocesi di Nusco.

Con lui scompare una delle figure che si collegano alla scuola del venerando P. Domenico De Marco.



La mattina del 15 marzo scorso, all'età di 87 anni, improvvisamente si spegneva a Pannofoglio (Foggia) in Sig.ra Saveria Montecalvo Co-

lannino madre del P. Antonio Montecalvo.

La sua scomparsa ha lasciato tutti nel dolore. Era donna semplice e timorata di Dio. Nella sua lunga e laboriosa vita ha fatto del bene a tutti.

Restata vedova nella prima guerra mondiale, con coraggio e pazienza portò avanti la famiglia. Con grande amore e sacrificio mandò il più piccolo dei suoi tre figli a studiare a Napoli per farlo Missionario Redentorista, tra i figli di S. Alfonso.

Aspettava con ansia il prossimo agosto per riabbracciare il figlio che più amava nella festa del 25.mo di Sacerdozio.

Il P. Montecalvo, proprio il 15 marzo era in viaggio di ritorno da Windsor, Ont. dove per oltre tre settimane con altri 86 predicatori e conferenzieri aveva partecipato alla

« Missione Generale » tenutasi contemporaneamente in 57 parrocchie della Contea dell'Essex per ordine del vescovo di London, Ont.

Non è potuto essere presente all'esequie della madre per tale ritardo. Sabato mattina



Comm. AFONSO Avv. ZITO

8 - 10 - 1889 - Pagani - 2 - 2 - 1967

Uomo probo e di animo nobilissimo — di onestà integerrima — da tutti fu salutato maestro. Potestà e Sindaco fedelissimo amministrò la città da saggio; di forte fede cristiana aveva consacrato al Cuore Eucaristico la città di Pagani. Devoto di S. Alfonso

però nella chiesa di S. Anna alle ore 9 con i nipoti ed un gruppo di amici il P. Montecalvo celebrava il sacro rito per il riposo eterno della mamma nella pace di Cristo.

Da queste colonne il Padre ringrazia quanti si sono uniti al suo dolore.

ne aveva sempre promosso il culto; era felice quando ne poteva parlare nei suoi pubblici discorsi ed esaltare le glorie della Congregazione dei Redentoristi, di cui era affiliato.



MARIA TORRE  
in D'Amaro

6-4-1900 11-1-1967

Sorella del nostro P. Samuele, Vice Rettore del Santuario di S. Gerardo. Moriva in Angri.

Donna buona e semplice dedicò prima la sua vita ai fratelli, perchè orfani dei genitori, poi alla sua nuova famiglia.

Per vari anni ha sopportato una fastidiosa infermità cristianamente come ha chiuso la sua giornata terrena.

Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni  
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Servizio dei Conti Correnti Postali

CERTIFICATO DI ALLIBRAMENTO

Versamento di L.

eseguito da

residente in

via

sul c/c N. 12/9162 intestato a:

Periodico « S. ALFONSO »  
(Salerno) PAGANI

Addi 19

Bollo lineare dell'UFF. accentrato

Bollo a data

dell'Ufficio

accentrato

N.

del sott. distributore

accentrato

Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni  
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L.

Lire

eseguito da

residente in

via

sul c/c N. 12/9162 intestato a:

PERIODICO « S. ALFONSO »  
(Salerno) PAGANI

Funna del versante

Addi 1966

Bollo lineare dell'UFF. accentrato

Bollo a data

dell'Ufficio

accentrato

Modello CH 18 bis

(Ediz. 1955)

Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni  
Servizio dei conti correnti postali

Servizio dei conti correnti postali

Ricevuta di un versamento

di Lire

(in cifre)

(in lettere)

Lire

eseguito da

sul c/c N. 12/9162 intestato a:

PERIODICO « S. ALFONSO »  
(Salerno) PAGANI

Addi 1966

Bollo lineare dell'UFF. accentrato

Trans L.

Numero

di accettazione

L'Ufficiale di Posta

accettante

Bollo a data

dell'Ufficio

accettante

Indicare a terzo la causale del versamento

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino con numero numerario

Leggete, diffondete, sostenete  
la rivista mensile di apostolato Alfonsoiano

### A V V E R T E N Z E

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini, recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei Conti correnti postali.

Tip. F. Scigliano - Roma

Spazio per la causale del versamento.  
(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti ed Uffici pubblici)

Abbonamento

Messe N.

Offerta

Pro Monumento

nuovo L.

rinnovo L.

L.

L.

L.

Basilica

Missionari

L.

Parte riservata ai conti correnti dell'operazione

Dopo la presente operazione il credito del conto è di L.

Il Direttore dell'Ufficio

## NOVITA' LIBRARIA

E' con grande gioia che presentiamo ai nostri lettori il libro: «LA REGALITA' DI MARIA SS. NELLA DOTTRINA DI S. ALFONSO DE LIGUORI» del P. Antonio dott. Muccino, professore di Teologia dommatica nello studentato redentorista di Colle S. Alfonso. Con esso viene colmata la lacuna che era stata lasciata dal P. Dillenschneider nella sistemazione scientifica e dottrinale della mariologia alfonsiana. E giacchè S. Alfonso è l'eco fedele della S. Scrittura e della Tradizione, il libro fa riascoltare la voce di queste due fonti della Chiesa Cattolica.

Il dotto autore sviscera soprattutto nella sua monografia le due opere principali di S. Alfonso, cioè «Le Glorie di Maria» e «Le Visite al SS. Sacramento e a Maria SS.». Dopo aver spiegato i termini di «Re» e di «Regina» (cap. 3), passa ad esaminare le testimonianze regalmariane di S. Alfonso (cap. 4), soffermandosi in modo speciale, riguardo al V. Testamento, su testo del Protovangelo (Gen. 3,15) e, riguardo al N. Testamento, sui due episodi dell'Annunciazione e delle Nozze di Cana e sul testo misterioso dell'Apocalisse che parla della donna vestita di sole.

I capitoli 5 e 6 intrattengono il lettore sui fondamenti teologici della Regalità (Maternità divina, superiore alla stessa grazia santificante della Vergine; alta dignità di essere Madre - Sposa di Cristo Re; ufficio di Corredentrice). Mentre nel cap. 7 vengono descritte le caratteristiche principali della Regalità di Maria (Preminenza su tutto il creato; Onnipotenza supplicevole; immensa Misericordia), nel cap. 8 la Vergine è presentata come Regina del cielo, della terra e del Purgatorio, e come Terrore dell'Inferno. Gli ultimi due capitoli sono «teologia cordis», in quanto incitano il lettore ad essere suddito fedele della gran Regina e a portarLe un culto d'amore, di lode, di onore, e soprattutto di imitazione e d'invocazione, se desidera conquistare il Paradiso: la devozione a Maria è infatti segno di Predestinazione.

Il libro è denso di citazioni e spiegazioni, ma si lascia facilmente leggere per tre qualità che lo contraddistinguono: 1) la chiarezza dell'esposizione, 2) il metodo sistematico, 3) l'acuto e positivo esame della genuina dottrina alfonsiana. Quest'ultima qualità dimostra che l'autore ha studiato le opere del S. Dottore così profondamente da coglierne lo spirito, l'essenza. Perciò siamo sicuri che il libro incontrerà il favore dei Sacerdoti, che vi troveranno una ricca miniera di predicazione mariana, degli Studenti di Teologia, che potranno perfezionare le loro nozioni, ed infine dei laici, che potranno conoscere di più i privilegi della Madonna e la dottrina alfonsiana.

Il libro è edito dalla Libreria Editrice Redenzione - Corso Umberto I, 84 - Napoli; ft. 17x25, pag. 204 - L. 1000.

Si può chiedere presso l'Autore:

Colle S. Alfonso - S. Maria La Bruna (Na)

o presso: Basilica S. Alfonso - Pagani (Sa)

LUIGI M. MEDEA